



## Intervento

## Per il centro è la battaglia della vita Per l'Italia quella per salvare le riforme

**FABRIZIO CICCHITTO**

■ ■ ■ Partendo dal fatto che uno dei contraenti dell'accordo sulla legge elettorale sono i Cinque Stelle e dunque la situazione è imprevedibile e tutto può ancora accadere, facciamo alcune riflessioni su quello che sta alle spalle e davanti a questo sommovimento tellurico. Fino al '92-'93 il «centro» in Italia è stato il cuore del governo, del potere economico, della stessa società. Dopo Mani Pulite tutto ciò si è sbriciolato, anche perché è stato picconato dalla magistratura di sinistra e dai media con straordinaria durezza. Da allora il «centro» ha avuto una «vita agra», per dirla con Luciano Bianciardi.

Per parte loro i socialisti o hanno dato vita a un minuscolo Psi, o si sono dispersi inserendosi individualmente in Forza Italia o nel Pds. Così il «centro» sul piano politico si è espresso con formazioni minoritarie di origine democristiana, quali l'Udc di Casini, Cesa e Follini nell'area di centrodestra, la Margherita nell'area di centrosinistra. Quando nacque il Pdl (Forza Italia-An), Berlusconi espulse da esso l'Udc. Così l'Udc alle elezioni del 2008 dovette affrontare uno scontro durissimo riuscendo a salvarsi ottenendo il 5,6%. Quando avvenne lo tsunami del 2011 (crisi del governo Berlusconi) l'Udc si rifugiò nella Scelta Civica di Monti, riuscendo a sopravvivere grazie a un autentico miracolo.

Per uno scherzo della storia nel 2013 è emerso un altro spezzone di «centro». Le elezioni del 2013 segnarono la fine del bipolarismo. Diversamente da Bersani, Berlusconi capì subito che l'unica via possibile era quella di dar vita

ad un governo delle larghe intese fra il Pdl-Forza Italia e il Pd. Quando nacque il governo Letta-Alfano, Berlusconi lo salutò con una dichiarazione assai impegnativa: «Abbiamo fatto tanto per dare all'Italia un governo e avviare la riforma che questo non può essere messo in discussione e in pericolo per una sentenza infondata e iniqua, dobbiamo sforzarci di tenere le mie vicende personali distinte dal governo e dalle riforme».

Dopo pochi mesi, però, in seguito alla condanna e all'applicazione retroattiva della legge Severino, Berlusconi decise di togliere l'appoggio al governo. Se tutti lo avessero seguito la legislatura sarebbe finita allora, con la probabile vittoria del Movimento 5 Stelle. A quel punto ci fu la rottura da parte di Alfano e degli altri che diedero vita all'Ncd e salvarono la legislatura. L'esperienza Ncd-Area Popolare ha avuto le sue luci (una serie di riforme fra cui il jobs act e la responsabilità civile dei giudici) e le sue ombre (un eccessivo appiattimento sul governo). Tutto era prevedibile, tranne che a rompere quell'esperienza e quell'equilibrio fosse proprio Renzi.

Per Renzi i piccoli partiti sono la «schiuma della terra», egli ha rimosso il ruolo di Ncd e ignora quello del Pli, del Pri, del Psdi nella storia di questo Paese. Renzi è preso da un desiderio irrefrenabile di tornare quanto prima alle urne e di tornarci senza alleanze, per ridiventare premier senza condizionamenti. Renzi pensa a questa rivincita fin da 6-7 dicembre 2016. Adesso sta puntando tutte le sue carte sulle elezioni anticipate, addirittura il 24 settembre del 2017.

Per ottenere questo risultato egli ha ceduto a Forza Italia

e al M5S la scelta del tipo di legge elettorale passando da una proposta maggioritaria a una legge proporzionale che non assicura la governabilità, che rischia di portare il Paese all'esercizio provvisorio e che, per forzare i tempi, pone in essere irregolarità al limite dell'incostituzionalità. Comunque, per avere qualche possibilità di successo con una legge del tutto proporzionale, Renzi avrebbe avuto tutto l'interesse ad avere due liste potenzialmente alleate, una di sinistra «moderata» guidata da Pisapia, un'altra di centro. Invece Renzi ha buttato per aria il tavolo proponendo uno sbarramento al 5% più duro di quello tedesco, in nome di un integralismo che non è quello fanfaniano, ma è quello espresso da un ristretto «cerchio tragico» che ha conquistato il Pd.

A questo punto l'area di centro deve fare una battaglia per la vita e per la morte con l'impegno di tutte le componenti cattoliche, laiche, riformiste. C'è una parte del Paese che non si riconosce né nel centrodestra né nel Pd di Renzi. Si tratta di aggregare soggetti spesso viziati da eccessi di autoreferenzialità. È indispensabile fare un salto di qualità, esprimere un progetto che, sul filo di quello che ha fatto Macron in Francia, avanzi proposte culturalmente innovative che superino gli schemi tradizionali di sinistra e destra, in nome di un moderno riformismo e di una rivisitazione dell'europesismo.

In ogni caso è augurabile, per il bene della nostra democrazia, che non si faccia nel nostro Paese l'esperienza di elezioni senza campagna elettorale. Ciò avverrebbe se si votasse il 24 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

